

la denuncia del cardinale

Altro che Spirito, Müller smaschera i sette peccati sinodali

ECCLESIA

30_11_2024



**Luisella
Scrosati**



Dopo il siluro alla lista dei peccati inventati dal Sinodo sulla sinodalità (vedi [qui](#)), il cardinale Gerhard Ludwig Müller, ex Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, torna alla carica denunciando i sette peccati dello stesso Sinodo contro lo Spirito

Santo: «“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2, 11). È questo il passo delle Scritture spesso chiamato in causa per giustificare una cosiddetta “Chiesa sinodale”, concetto che contraddice se non totalmente, almeno parzialmente, la comprensione cattolica della Chiesa»; passo sventolato anche per promuovere un'agenda progressista che comporta «un rovesciamento di 180 gradi» della dottrina, della liturgia e della morale della Chiesa cattolica.

Questo è il tenore di un articolo pubblicato il 22 novembre scorso, sul sito della rivista statunitense *First Things*, nel quale Müller smaschera il tanto decantato “ascolto dello Spirito”, rivelandone gli intenti sovversivi: «la diretta comunicazione tra lo Spirito Santo e il Sinodo viene invocata per giustificare concessioni dottrinali arbitrarie», come, per esempio, «il “matrimonio per tutti”, funzionari laici alla guida del “potere” ecclesiastico, l'ordinazione delle diaconesse come premio della battaglia per i diritti delle donne». Ed è precisamente questo progetto di voler conciliare «l'insegnamento della Chiesa con una ideologia ostile alla rivelazione e con la tirannia del relativismo», perseguito dietro una presunta ispirazione divina, a costituire il peccato contro lo Spirito Santo stigmatizzato dal Signore Gesù dei Vangeli, che San Tommaso spiega essere niente meno che «l'impugnazione della verità conosciuta [...] per peccare con maggiore licenza» (*Summa Theologiæ* II-II, q. 14, a. 2).

L'elenco dei sette peccati contro lo Spirito Santo mette il dito non solo nella piaga del Sinodo, ma di tutte quelle iniziative ispirate a correnti ideologiche ed eterodosse che da molto tempo si sono accasate nella Chiesa a causa di uomini e donne in carne ed ossa, i quali, più o meno in buona fede, le hanno cavalcate e promosse. È dunque un peccato contro lo Spirito Santo – spiega il Cardinale – quando la terza persona della Santissima Trinità viene confusa con «l'anonima numinosa divinità degli studi religiosi comparati» e con tutte «le utopie politiche, dal comunismo al transumanesimo ateo». Lo Spirito divino è lo Spirito di Cristo, che ci ricorda e fa penetrare tutto quanto egli, il Verbo eterno incarnato, ha insegnato; ogni “nuova rivelazione” o una pretesa migliore comprensione della verità che rivendichi di migliorare ed oltrepassare l'insegnamento del Signore non proviene dallo Spirito. Gesù Cristo è «la piena verità di Dio», al di fuori della quale non v'è salvezza: per questo «non c'è a priori alcun nuovo approfondimento scientifico (in linea di principio sempre fallibile) che possa modificare le verità della rivelazione soprannaturale e della legge morale naturale (sempre infallibili per la loro natura intrinseca)». Nemmeno il Papa lo può fare, perché, come insegna la costituzione dogmatica *Dei Verbum* (n. 10), il suo ufficio non è al di sopra della Parola di Dio, ma al suo servizio. Pensare ad una

evoluzione della rivelazione in questi termini erronei è la seconda forma del peccato contro lo Spirito Santo.

Dai primi due “peccati” discendono altre gravi colpe: vescovi e teologi peccano contro lo Spirito quando sostengono pubblicamente il Papa solo quando egli fa affermazioni gradite alle loro «preferenze ideologiche». La difesa della legge morale naturale è un dovere imprescindibile di ogni cristiano e dei pastori e deve diventare criterio «per giudicare le (sempre fallibili) leggi dello Stato»; senza questo giudizio «il potere politico scivola nel totalitarismo, che calpesta proprio quei diritti umani che devono formare le basi di ogni società democratica e di ogni stato costituzionale». La Chiesa e il suo insegnamento non possono essere subordinati «agli obiettivi e alle finalità di un progetto di salvezza mondano, sia esso la neutralità climatica eco-socialista o l'Agenda 2030 delle “elite globaliste”».

Il cardinal Müller stigmatizza anche le presunte “ispirazioni” dello Spirito che di fatto minano l'unità della Chiesa e la sua natura apostolica. Peccato contro lo Spirito Santo è infatti la promozione di quella decentralizzazione che si traduce nel consegnare «all'arbitrarietà e all'insipienza delle conferenze episcopali locali» l'unità della Chiesa che riposa sull'insegnamento della retta fede; è questa fede, «presentata nella dottrina infallibile della Chiesa» a dover guidare il discernimento, e non obiettivi di sapore politico ed ideologico. Ed «il criterio oggettivo della fede cattolica è l'ortodossia, opposta all'eresia (e non la decisione soggettiva di voler preservare piuttosto che cambiare aspetti culturali contingenti)». L'arbitrarietà è divenuta anche il “criterio” della designazione di vescovi e sacerdoti, come della loro deposizione o dimissione dallo stato clericale, dimenticando «i criteri oggettivi per le misure disciplinari» come «l'apostasia, lo scisma, l'eresia, una depravata condotta morale, una vita gravemente non spirituale e l'evidente incapacità di assolvere l'incarico».

Di fronte all'evidente e incessante sbriciolamento della fede cattolica e dell'unità della Chiesa, il cardinale Müller continua a denunciare la gravità della situazione, ben consapevole che la strada da percorrere è quella già segnata da San Paolo: opporsi a viso aperto ai propri fratelli nell'episcopato «che non si comporta[va]no rettamente secondo la verità del vangelo» ed anche al successore di Pietro, perché «evidentemente aveva torto» (Gal 2,14.11). Nessun calcolo umano su quanto ciò possa servire e nessuna illusione sulla gravità di una situazione che vede i dissolutori del Vangelo ai più importanti posti di "comando" della Chiesa. Davanti ai nostri occhi, conclude il Cardinale, dobbiamo avere sempre questo motto: «meglio andare in esilio cinque volte con Sant'Atanasio piuttosto che fare la più piccola concessione agli Ariani».